

POLITICA

Emendamento M5S pro-immunità Il Pd inchioda Grillo

● **Finocchiaro:** «No a scaricabarile, tutti i partiti, compresi i grillini, hanno presentato modifiche in tal senso» ● **I Cinquestelle:** «È un gioco delle tre carte, siamo da sempre contrari»

#iostoconlunita

Ora i grillini si tirano fuori. Ma è giallo, perché sulla riforma del Senato spunta un loro emendamento per cancellare l'articolo 6 del ddl, aprendo così alla reintroduzione dell'immunità per i nuovi senatori. E dire che erano stati proprio i parlamentari del Movimento 5 Stelle a gridare allo scandalo. «Ci vuole coraggio. Davvero. Per avere una faccia tosta come quella di Luigi Di Maio. Perché se il capogruppo al Senato M5S Buccarella assieme a 10 senatori grillini presenta un emendamento per ristabilire l'immunità parlamentare forse significa che non c'è nulla di cui indignarsi. Forse non è un "oltraggio ai cittadini italiani"» attacca su Facebook, documenti alla mano, il senatore del Pd Francesco Russo membro della Commissione Affari Costituzionali al Senato in merito alla polemica sulle immunità parlamentari. «Per me questo è un modo di fare politica, subdolo, falso, senza dignità, tutto orientato al protagonismo personale piuttosto che all'interesse comune» aggiunge il senatore del Pd. «Anche perché - conclude Russo sul social network - il problema vero sta a monte. Non dobbiamo togliere l'immunità per poter perseguire parlamentari corrotti. Dobbiamo evitare che persone corrotte entrino in Parlamento. Che è tutta un'altra storia. Quella che il nuovo Pd si sta impegnando a scrivere con le riforme delle Istituzioni». Dal Pd al M5S, dalla Lega a FI: gli emendamenti per la soppressione dell'art. 6 del ddl per la riforma di Senato, e quindi per il ristabilimento dell'immunità per i senatori, erano stati presentati, già prima della proposta dei relatori, da quasi tutti i gruppi presenti a Palazzo Madama. I parlamentari di Beppe Grillo ora però urlano, dicono di essere contrari all'immunità e accusano il Pd di «giocare alle tre carte».

Il vicepresidente della Camera Lui-

gi Di Maio insiste nel dire che deve sparire dal Palazzo: «La questione dell'immunità non ci appartiene. Noi non la utilizziamo anche se ne abbiamo diritto. L'immunità deve scomparire». Ma a confermare quanto detto da Russo c'è un'Ansa di ieri delle 16.47 che racconta come anche i grillini erano favorevoli all'immunità.

Il giallo si consuma a poche ore dalla scadenza del termine per poter presentare i sub-emendamenti alle proposte dei due relatori della riforma: il leghista Roberto Calderoli e Anna Finocchiaro del Pd. Ma a colpire è la confusione che si respira fra i senatori grillini costretti a presentare in fretta e furia un subemendamento al Senato per eliminare l'immunità per i senatori. E questa volta a scanso di equivoci spiegano con una nota la loro posizione. «Al fine di chiarire definitivamente la questione, sottraendoci a tentativi di strumentalizzazione polemica, precisiamo che, oltre agli emendamenti Crimi ed altri che eliminano l'autorizzazione delle Camere per le perquisizioni e le intercettazioni a carico sia dei deputati che dei senatori» scrivono «stiamo presentando un subemendamento che, sopprimendo i commi secondo e terzo dell'articolo 68, manifesta la volontà del Movimento Cinque Stelle di equiparare i parlamentari ai cittadini di fronte alla legge, facendo

...

Il senatore Pd Russo: «Testo presentato dal capogruppo Buccarella e da altri 10 senatori»

...

Di Maio: «L'immunità non ci appartiene, noi non la utilizziamo neanche se ne abbiamo diritto»

salve solo le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Il cambio di marcia è evidente ed è curioso come i parlamentari grillini siano rimasti imbrigliati in una polemica sollevata da loro stessi. E nella maggioranza si pensa che il polverone del M5S sia servito solo a strumentalizzare la questione per rallentare l'iter parlamentare e far saltare la riforma al Senato. Ipotesi difficile, perché lo stesso governo con la ministra Maria Elena Boschi si è affrettata a dire che questo non è un punto fondamentale. Calderoli non ha battuto ciglio e ha rilanciato dicendosi pronto a modificare il testo fino a togliere l'immunità non solo ai senatori, ma anche ai deputati.

Chi invece non ci sta ed è partita al contrattacco, perché non vuole passare per chi intende tutelare la casta, è la presidente Finocchiaro. Prima afferma di essere «disgustata» per «questo scarica barile». «È stato il governo ad autorizzare tutti gli emendamenti» precisa «li hanno letti tutti, uno per uno». Nel Pd per Pippo Civati «il problema non è l'immunità, ma il doppio incarico». Mentre i senatori democratici Andrea Marcucci e Francesco Russo chiariscono: «Nessun privilegio, ma l'aula è sovrana».

Ma dietro la voglia del M5S e della Lega di partecipare alle riforme costituzionali c'è in realtà un disegno preciso per sabotarle? «Il problema non è il rischio di un sabotaggio. Poi di cosa, del Pd, delle riforme? Sarebbe un sabotaggio del Paese» ribatte da Firenze, Gianni Cuperlo, a margine dell'assemblea costitutiva di SinistraDem. «Superare il bicameralismo, riformare il Titolo V, fare una nuova legge elettorale dopo la sentenza di gennaio della Consulta che ha invalidato definitivamente il cosiddetto "porcellum" - prosegue Cuperlo - non è un vantaggio che si dà al Partito democratico, a Matteo Renzi, al governo o a qualcun altro. È la scelta che dobbiamo fare tutti assieme, possibilmente con lo schieramento più ampio sia a livello parlamentare che nel paese, per dare finalmente alla democrazia italiana delle fondamenta più profonde e delle basi più solide. È nell'interesse di tutti, non di una parte». La polemica, dunque, si infiamma a 24 ore dall'atteso confronto Pd-M5S sulla legge elettorale.



Anna Finocchiaro FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Affidare la decisione alla Consulta è possibile

L'ANALISI

STEFANO CECCANTI

● **IL TEMA DELLE IMMUNITÀ VA AFFRONTATO IN MODO** equilibrato perché sono in gioco non privilegi di una casta ma l'equilibrio e la separazione dei poteri. Vogliamo giustamente avere una magistratura autonoma e indipendente, ma quando le sue decisioni vanno a impattare sul potere legislativo, sulla composizione delle assemblee parlamentari, i meccanismi non possono essere automatici, così come non lo sono verso il potere esecutivo con la tipologia dei cosiddetti «reati ministeriali».

L'autonomia e l'indipendenza valgono infatti in entrambe le

direzioni. Se siamo perplessi per come queste garanzie sono regolate oggi con decisioni delle Camere e vogliamo quindi cambiare, una soluzione ragionevole può certo essere lo spostamento della competenza su organi terzi alla cui composizione contribuisca lo stesso Parlamento, come la Corte costituzionale. Non sarebbe comunque una decisione meno garantista.

In fondo per la «insindacabilità» le cause in vari casi già arrivano alla Corte per conflitto di attribuzione e per l'arresto le variabili politiche sono spesso oggi decisive. Basti pensare che nella scorsa legislatura Milanese si salvò dall'arresto e Papa invece no solo per due decisioni politiche opposte della Lega Nord, prese per motivi politici.

Non si tratta neppure di un aggravio di lavoro insostenibile, giacché grazie alla riforma del Senato e del Titolo Quinto la Corte sarebbe contestualmente sgravata della gran parte del contenzioso Stato-Regioni che oggi la occupa per circa metà del tempo.

Insomma, se si vuol prendere l'occasione della riforma per affrontare anche questo problema, in modo non strumentale per bloccarla, questo si può fare e le soluzioni possono essere diverse. Nessuna però

...

Grazie alla riforma del Senato e del Titolo Quinto la Corte sarebbe sgravata dai contenziosi

può eludere le esigenze di equilibrio tra i poteri, nessuno dei quali è di per sé buono o cattivo o infallibile. Cattivo sarebbe solo lo squilibrio.

So che ci possono essere argomenti fondati anche in senso contrario, ma se il criterio primo deve essere quello degli equilibri nel sistema preferisco allora che le regole siano le stesse per la Camera e per il nuovo Senato. Anche quest'ultimo infatti, pur differenziato per elezioni e funzioni, si trova a prendere decisioni come quelle di poter bocciare alcune leggi a maggioranza assoluta superabili solo con analogia maggioranza della Camera, in cui una minima variazione del plenum potrebbe essere decisiva. Per questo gli automatismi non credo vadano bene neanche lì.

Sel, Fratoianni capogruppo pro-tempore

Per poter permettere una serie di adempimenti tecnici e regolamentari, utili al prosieguo dell'attività parlamentare in questa settimana, ieri si è riunito il gruppo parlamentare di Sel della Camera per indicare il capogruppo pro-tempore che sarà Nicola Fratoianni, coordinatore nazionale del partito. È quanto fa sapere l'ufficio stampa di Sel annunciando che nei prossimi giorni si terrà l'assemblea dei gruppi parlamentari di Camera e Senato per approfondire il confronto e la direzione nazionale del partito. «Sarà avviata in tempi rapidissimi una consultazione tra i deputati di Sel per giungere nella prossima settimana all'elezione del nuovo capogruppo e dell'ufficio di presidenza del gruppo di Sinistra Ecologia Libertà a Montecitorio», conclude la nota.